Dalla pag. 7

avanzate di lotta e infine di aprire un processo di ristrutturazione della sinistra. Ciò in concreto significa riconoscere che è non solo storicamente ma politicamente aperto il processo di formazione di un nuovo blocco storico che deve gestire una società nuova e un potere che deve cambiare natura. La realizzazione del nuovo blocco storico è compito della nostra azione politica immediata e ciò comporta un legame organico e non una separazione tra la costruzione delle alleanze sociali e la costruzione delle alleanze politiche, perché solo in questo modo si possono battere sia le tendenze anarco-sindacaliste, che sottovalutano il problema del potere politico e sia le alchimie di una politica verticistica che fa delle lotte solo il serbatoio di manovre illuminate e dirette dall'alto. In questo quadro si tratta di lavorare in modo più ravvicinato per una nuova maggioranza senza saltare a pie' pari il processo di trasformazione delle forze politiche. Quindi ribadiamo che non è al l'o.d.g. una nostra partecipazione ministeriale; al contrario non bisogna saltare il processo reale che sta di fronte a noi, tenendo presente che nella costruzione della nuova maggioranza non si può saltare la costruzione di nuovi poteri, di nuove forme di democrazia come condizione per la trasformazione del potere centrale.

In sostanza contro gli scoraggiamenti e gli scoraggiati si tratta di rendere cosciente il partito che non ci troviamo di fronte a una crisi politica ed economica definitiva, ma ad una serie di crisi sempre più acute nel corso delle quali il movimento operaio deve avere la capacità di dislocare in avanti le proprie posizioni di potere e precostituirsi terreni sempre più avanzati di lotta e di iniziativa.

TREBBI

La compagna Ivonne Trebbi rileva che il movimento di lotta si sviluppa ovunque, anche in zone tradizionalmente dominate dall'interclassismo cattolico. Esso è stato preceduto da intense lotte articolate che nella sola provincia di Varese, ad esempio, hanno condotto nella primavera alla conquista di 250 accordi integrativi e del diritto di assemblea in 50 fabbriche. Si rafforza nella lotta un nuovo rapporto di fiducia fra i lavoratori ed il sindacato. Sarebbe profondamente errato non riconoscere che se a questa estensione del movimento siamo giunti, molto si deve alla politica ed all'iniziativa del nostro partito, che da anni ha sviluppato una forte, sistematica denuncia della condizione operaia, ha avanzato proposte per una diversa politica economica, ha lavorato per la autonomia e l'unità sindacale.

Oggi non ci limitiamo a registrare i successi, ma svolgiamo una funzione motrice nelle lotte. Va sottolineato il contenuto nuovo del processo di unità sindacale e politica in corso fra i lavoratori: partita dalle piattaforme contrattuali e rafforzatasi attorno alla lotta per le pensioni e le zone salariali, l'unità oggi si va sviluppando attorno a problemi di riforma (casa, prezzi, assistenza), di una nuova politica a livello di governo. L'esigenza di questa nuova politica è sempre più richiesta dalla CISL e in particolare dalla FIM-CISL.

Il problema che oggi si pone è quello dello sbocco da dare al movimento: bisogna lavorare per sbocchi e conquiste anche parziali, ma concreti, che rafforzino la fiducia dei lavoratori e creino le premesse per ulteriori avanzate. L'unità delle forze sociali intermedie che lottino a fianco della classe operaia attorno a problemi specifici e generali e l'unità politica sono gli elementi essenziali per creare le condizioni del successo. E' sul problema dell'azione unitaria verso le altre forze politiche che si rileva alla base la maggiore debolezza, per il timore di strumentalizzare il movimento, per la presenza di elementi di pansindacalismo. Ma nella chiarezza nella nostra linea, nella concretezza delle nostre proposte che rispondono alle esigenze di rinnovamento del paese questi ritardi — lo dimostrano gli esempi che già ci sono — possono e debbono essere rapidamente superati.

PUGNO

Il compagno Pugno afferma che è necessaria una vasta azione di orientamento per passare dalla registrazione compiaciuta dell'estensione delle lotte operaie, alla coscienza dell'importanza enorme del movimento in atto, dei problemi che esso pone al nostro partito e a tutta la società. Il numero dei lavoratori in lotta, la qualità delle rivendicazioni, il tipo di unità e di partecipazione dei lavoratori alla formazione delle decisioni caratterizzano un movimento che a Torino non trovava riscontro da almeno vent'anni. Rispetto ad allora, esiste però una grande differenza, perché il movimento non è basato su un'organizzazione capillare del sindacato ma trae la sua forza dai filoni rivendicativi, dalla strategia della CGIL. Da qui si deve partire per ricostruire una forte organizzazione.

L'accanita resistenza padronale è dovuta al costo politico ed economico dei rinnovi contrattuali, al fatto che i monopoli si vedono investiti di rivendicazioni esterne alla fabbrica (casa, servizi trasporti), alla difficoltà di recuperare in fabbrica, grazie alla lotta articolata, ciò che perdono con gli scioperi. Malgrado la consapevolezza di questa resistenza padronale e governativa, l'aspetto più delicato di un movimento come quello in corso è costituito dal rapporto con i lavoratori. Le difficoltà della lunghezza e degli sviluppi della lotta possono essere superate solo rifiutando la «delega» dei lavoratori al sindacato, della consultazione come fatto formale.

La tensione sociale e la carica di lotta dei lavoratori debbono poter esprimersi in una reale partecipazione. In proposito, ci sta l'esperienza dei delegati di squadra e di reparto alla FIAT e all'Olivetti, della determinazione delle forme di lotta attraverso un effettivo e capillare dibattito fra gli operai. Con questo metodo si possono superare esigenze «corporative», l'esaltazione dello «spontaneismo», per far confluire tutti i lavoratori nella strategia generale e rafforzare la disciplina e l'organizzazione della lotta. Con questo tipo di esperienza dal basso si può svolgere positivamente la polemica (senza scomunica) nei confronti dei gruppi esterni e realizzare un rapporto diretto, guidato dalla classe operaia, col movimento studentesco.

In questo quadro, è essenziale che il partito arrivi a breve scadenza alla puntualizzazione di obiettivi strategici generali, perché insieme allo sviluppo del movimento si precisino gli obiettivi di fondo che proponiamo al movimento stesso. Il partito deve anche saper realizzare un tipo di rapporto nuovo fra istituzioni democratiche, assemblee rappresentative, e il movimento di lotta con le caratteristiche di partecipazione e direzione dal basso che esso va costruendo, prefigurando così, almeno in parte, il tipo di gestione democratica che noi vogliamo realizzare nella futura società socialista.

BACICCHI

Tutto il nostro discorso — ha detto il compagno Bacicchi, dopo essersi dichiarato d'accordo con la relazione di Di Giulio — mette in risalto con forza il valore fondamentale delle lotte in corso e le caratteristiche nuove che esse assumono per la loro natura di movimento autonomo ed unitario e per i contenuti delle piattaforme contrattuali e lo intreccio che si realizza tra queste piattaforme e quelle di carattere più generale. Anche nel Friuli-Venezia Giulia si è assistito ad uno sviluppo del movimento veramente imponente, particolarmente a Trieste, Monfalcone e Pordenone, assieme alla lotta unitaria di masse contadine della Bassa Friulana e del Pordenonese per il fondo di solidarietà, l'effettuazione e la riuscita dello sciopero generale di giovedì scorso nella Regione indetto unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali e con la adesione delle ACLI. Lo scontro che con tale sciopero si è aperto investe la sfera politica e segna un momento di rilevante importanza nella vita regionale. I motivi del malcontento dei lavoratori, raccolti dai sindacati, risalgono alla mancata realizzazione degli obiettivi indicati nel fallito piano di sviluppo. Le rivendicazioni riguardano una politica di piena occupazione che avvii a soluzione il drammatico fenomeno migratorio: una politica di investimenti, a carattere selettivo, per promuovere un equilibrato sviluppo economico ed industriale: una diversa politica agraria: il problema della casa e quello della creazione di moderni servizi sociali. Il collegamento tra queste rivendicazioni e una politica di riforme è apparso chiaramente nell'impostazione data alle manifestazioni svoltesi contemporaneamente nelle quattro province. Con questo sciopero un importante passo in avanti è stato compiuto per far penetrare nelle fabbriche e nei temi di lotta della classe operaia i problemi della Regione, del suo ruolo e dei suoi poteri, e ciò dopo che alle attese notevoli che si erano manifestate nei confronti dell'Istituto regionale nel periodo della lotta per la sua costituzione, è seguita una profonda delusione per il suo operato e per l'aggravarsi dei problemi: una crisi profonda, cioè, nei rapporti con le masse popolari. Si pongono in modo nuovo, quindi, i problemi dei contenuti della politica regionale e contemporaneamente quelli della partecipazione autonoma delle forze sociali alla determinazione delle scelte.

Nell'ultima parte del suo intervento il compagno Bacicchi ha poi sottolineato la necessità di una ripresa del discorso che porti alla individuazione di concreti obiettivi di riforma delle partecipazioni statali e, più in generale, dell'industria di stato. Mi rendo conto — ha detto Bacicchi — che a tale riguardo l'elaborazione unitaria non ha fatto i passi in avanti che si sono invece compiuti su altre questioni. Mi pare però, che il problema sia rilevante. L'acutezza raggiunta da tali problemi, del resto, abbiamo avuto modo di misurarla nel periodo primaverile quando nel giro di tre mesi 3 delle 5 importanti aziende esistenti della Regione sono state occupate dai lavoratori. Mi sembra quindi importante riprendere questo discorso proprio nel quadro generale dell'attuale situazione anche per dare ulteriore concretezza alle nostre proposte per una diversa politica economica.

SPALLONE

Sono d'accordo — ha detto il compagno Spallone — con la relazione presentata al Comitato centrale da Di Giulio. La piattaforma rivendicativa mi pare molto articolata e concreta. Non si tratta di temi giustapposti, ma gli uni agli altri collegati. Questo sostanziale carattere unitario sui problemi deve essere visto con chiarezza da tutto il Partito, giacché qui risiede una delle condizioni essenziali perché il Partito sia in grado di sviluppare tutta la sua iniziativa a tutti i livelli nel vastissimo campo delle forze sociali e politiche oggi in movimento.

Il CC ha sottolineato il carattere acuto delle lotte in corso nel Paese. Dal loro successo, come è stato avvertito anche nel corso di un dibattito svoltosi nella Lega delle Cooperative dipende se gli importanti obiettivi posti al centro della battaglia potranno tradursi in concrete realizzazioni nell'interesse delle masse popolari. Anche il padronato, del resto, ha pienamente compreso l'importanza dello scontro, tanto è vero che tutta la sua azione si muove su linee diverse, tutte tese ad isolare la lotta operaia.

La cosa ci pare evidente e chiara particolarmente su tre questioni: la casa, il carovita, la politica creditizia. Sui problemi della casa la Lega delle Cooperative svolge una azione larga e profonda che raccoglie larghi consensi nel Paese. Tra breve noi andremo a una grande manifestazione di massa, che si svolgerà a Roma, nel corso della quale illustreremo le nostre proposte tese ad ottenere una politica diversa, tale da soddisfare le giuste richieste avanzate dai ceti popolari.

Sul carovita, i dati che si riferiscono agli aumenti dei prezzi, noti a tutti, rivestono carattere di particolare gravità. Basandoci sui dati che noi ricaviamo dalle richieste che vengono avanzate al Consorzio Nazionale d'acquisto della Cooperazione di consumo da parte dei grandi gruppi monopolistici presenti nella distribuzione dei prodotti agricoli e alimentari, ricaviamo, e lo denunciamo qui al CC che se non intervengono rapidamente fatti nuovi, entro la fine dell'anno vi sarà un aumento dei prezzi alimentari all'ingrosso che va dal 5 al 6 %. Tali aumenti colpiscono i consumi popolari ma anche i dettaglianti. E' quindi più che mai urgente condurre una azione nel Paese e nel Parlamento per bloccare e fare arretrare gli indirizzi governativi. Occorre dare battaglia per ottenere concrete misure, per fermare il processo della speculazione e per ottenere una vera programmazione democratica. Tra queste misure, il compagno Spallone, ritiene urgente la riduzione di alcune imposte indirette che gravano sui consumi, come il caffè, lo zucchero e sui trasporti, il cui costo è aumentato del 25-30%. Si impongono, inoltre, misure di controllo sull'industria di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli, una nuova funzione della partecipazioni statali ed una sospensione dei regolamenti del MEC per ciò che si riferisce ai prodotti zootecnici e lattiero caseari. Su questo la Cooperazione di consumo è fortemente impegnata e prepara, assieme alla cooperazione agricola, una serie di iniziative che culmineranno in una manifestazione centrale che tenderà a porre i rapporti tra città e campagna nell'interesse dei consumatori e dei contadini produttori.

Anche in riferimento alla politica creditizia, Spallone ha denunciato che sta già passando in concreto una politica di restrizione del credito a danno dei ceti medi e della cooperazione. Anche su questo campo è urgente invertire la tendenza, sviluppando una adeguata e vigorosa iniziativa nel Paese.

GOLINELLI

Pure nel Veneto il movimento di lotta si sviluppa con successo e con ampiezza crescente, puntando ora anche ad alcuni importanti momenti unificatori (quattro province sono alla vigilia di scioperi generali, a Venezia la decisione dello sciopero è vicina, matura l'orientamento di una giornata di lotta a carattere regionale) che testimoniano della diffusa consapevolezza della necessità di estendere la battaglia contrattuale, di realizzare una più avanzata unità politica tra le categorie in lotta, di conquistare più potere nella società, per mutare i rapporti di forza, di impedire che i padroni vanifichino le conquiste dei lavoratori riprendendosi con una mano quel che saranno costretti a dare con l'altra.

Non vi possono essere riserve sul fatto che i problemi della società italiana siano stati e vengano posti all'ordine del giorno della vita del Paese con una mobilitazione generale dei lavoratori. Ma io non credo che una lotta su questi grandi temi generali possa avere continuità, incisività e successo solo a colpi di scioperi generali. In una parola, si avverte l'esigenza di articolare l'iniziativa per dare continuità alle lotte; di bandire la tentazione, presente qua e là, del polverone; di individuare obiettivi precisi e concreti e le controparti ai vari livelli. Di ciò ha bisogno il movimento se non vogliamo che si determinino attesismi e delusioni, nocivi per le stesse lotte contrattuali.

Questo è necessario per rendere più incisiva la nostra iniziativa politica, per promuovere le più larghe convergenze, per costruire uno schieramento alternativo, ciò che può avvenire con una costante iniziativa politica, condotta giorno per giorno e bandendo decisamente la strategia del detonatore. Di questo tipo di iniziativa ha bisogno la stessa lotta operaia per il suo successo per il suo allargamento ad altre categorie di lavoratori specie delle campagne e ai ceti medi delle città, per vincere il pericolo di un suo isolamento. In questa direzione sono possibili importanti risultati come conferma anche l'esperienza nel Veneto.

Penso all'iniziativa del PSI per la crisi delle amministrazioni di centro-sinistra di Venezia e di Chioggia, tesa a realizzare, insieme con l'estromissione degli scissionisti socialdemocratici, una nuova dialettica e nuovi rapporti nelle assemblee elettive che vuol dire innanzi tutto un discorso nuovo con noi. Penso alla decisione delle sezioni democristiana, comunista e socialista di una parte importante di Mestre di costituire un comitato unitario per sostenere le lotte operaie con una iniziativa di massa della popolazione.

Per andare avanti in questa direzione occorre un partito unito e impegnato sulla strada e sulla strategia indicata dal XII Congresso. Occorre superare incertezze e momenti di insicurezza che mi pare si siano manifestati nel momento in cui più virulente si son fatte la presenza e l'iniziativa di frange esterne al Partito.

QUERCINI

Proprio mentre affermiamo il valore politico complessivo dello scontro sindacale e sociale in atto, dobbiamo battere ogni impazienza o scorciatoia che veda il passaggio fra lotte sindacali e sbocco politico in modo immediato e meccanico: sia l'idea che da una forzata ed astratta radicalizzazione delle lotte in corso (il gran vociare dei «gruppetti» sull'occupazione delle fabbriche) si possa passare ad una mai definita alternativa socialista, come l'idea che le lotte, al punto in cui sono, siano già in grado di sostenere un'alternativa di governo o un ingresso nell'area governativa.

Il processo è più complesso e la credibilità politica del nostro XII Congresso sta proprio nel fatto che con chiarezza abbiamo indicato lo sbocco politico della situazione nell'obiettivo della nuova maggioranza come momento del processo di costruzione del nuovo blocco storico, ed al tempo stesso abbiamo avuto il coraggio di dire che questa prospettiva non è ancora matura ed abbiamo chiamato le grandi masse ed altre forze politiche ad un lavoro comune per avvicinarla.

Occorre una crescita ulteriore del movimento di lotta delle masse ed una ristrutturazione profonda delle forze politiche: su questi due punti occorre lavorare. Il movimento già in atto ha messo in crisi il centro sinistra, ha impedito e bloccato la possibilità di continuare quella politica, ma non ha ancora raggiunto il livello capace di indicare ed imporre una soluzione alternativa in termini di contenuti di riforma e di unità politica nuova. Coprire questo spazio è il compito essenziale dei comunisti, lavorando all'interno dei grandi movimenti di lotta per far divenire le implicazioni di riforma e politiche, presenti nelle lotte la molla politica soggettiva capace di unificarle. Se no il rischio è il riprodursi di una scissione fra lotte e politica fra protesta delle masse e mondo politico inevitabilmente costretto ad una funzione di mediazione e strumentalizzazione dall'esterno o ad un ruolo puramente propagandistico ed agitatorio.

Nel corso di questa crescita politica del movimento si afferma in concreto la nostra capacità di assicurare l'unità politica della classe operaia, di garantirne il ruolo egemone e nazionale sulle altre forze sociali, sulle masse meridionali su tutti i problemi del paese; si sperimenta nella pratica la nostra capacità di far vivere gli strumenti nuovi di democrazia diretta sia come momenti del rafforzato potere contrattuale dei lavoratori sia come organismi in cui si garantisce insieme lo sviluppo della radicalità politica degli obiettivi e l'allargamento del fronte sociale in lotta.

Su questa azione si pongono le basi per un rapporto con le altre forze politiche capace di spostare l'equilibrio politico complessivo del paese, provocando rotture e riaggregazioni unitarie a sinistra, attraverso un legame nuovo fra istituti nuovi di democrazia e di potere e Assemblee elettive istituzioni democratiche tradizionali.

Il problema centrale è che il partito non è ancora all'altezza di questi compiti: le sezioni, le cellule, le strutture di base del nostro partito solo molto raramente sanno essere gli strumenti del lavoro politico fra le masse, della proiezione esterna sociale e politica del partito, il nostro quadro intermedio sempre meno è il dirigente di massa e di lotta di cui abbiamo bisogno, l'apparato centrale, la nostra stampa troppo poco si impegnano in questa direzione. Occorre una scossa politica al partito, una scelta consapevole del Comitato Centrale di aprire al nostro interno una grande battaglia politica per il rinnovamento del partito in funzione dei suoi compiti di lotta.

ALINOVI

L'attenzione della relazione al dramma di Napoli risponde ad una antica sensibilità meridionalista del partito di Gramsci, ma ancor più al fatto che il movimento di lotta non può non investirsi di tutte le «spinose» questioni della società. Alla classe operaia italiana colpita dalla dolente situazione di Napoli non deve sfuggire che all'allarme ed al pericolo non si accompagna demoralizzazione, ma collera e lotta e che, intorno al robusto movimento degli operai si aggrega una crescente spinta che investe il cuore di Napoli, i lavoratori a sottosalario della periferia e che già pone (es. lo sciopero dei trasporti) problemi di conquista di obiettivi intermedi e di riforme. Dopo aver posto in luce deficienze dell'estensione della lotta specie nelle città minori e nelle campagne, dove all'ondata bracciantile conseguono nuove potenzialità di movimento, Alinovi si è riferito ad alcuni problemi di orientamento politico per puntualizzare la necessità che gli sbocchi politici siano costruiti anzitutto in legame stretto con gli obiettivi di avanzata della condizione operaia anche fuori della fabbrica, senza fughe in avanti che saltano le esperienze concrete e non contribuiscono al successo del processo democratico in corso. Nel momento in cui si profila lo sviluppo del mercato interno, la prima risposta politica che bisogna dare consiste nel porre a fuoco obiettivi di riforma che determinino una qualità di consumi, di investimenti produttivi e un tipo di scelte pubbliche che mettano in movimento un meccanismo di sviluppo rovesciato rispetto a quello del decennio scorso. La lotta di Napoli per la sua salvezza si pone in questo quadro e la preparazione dello sciopero generale sugli obiettivi di occupazione e casa, costituisce un momento di fondazione di un nuovo potere contrattuale del Mezzogiorno che si sviluppa insieme all'avanzata operaia del Nord. Il PCI àncora la sua proposta politica a questa prospettiva, che a Napoli come in Italia è quella di una alternativa democratica al centro sinistra, di cui è condizione, al Sud, anzitutto la rapida dissoluzione del c.s., dirigendo il colpo principale nei confronti di una DC — dominata dal potentato dei Gava — che ha stabilito la continuità del c.s. rispetto alla fase d.c. monarchici, ed è responsabile di aver soffocato le forze produttive imponendo uno «sviluppo» fondato sul meccanismo della speculazione edilizia. Non è da confondersi questo meccanismo con quello operante in altre città: Napoli scoppia non per una concentrazione industriale, ma per il suo contrario. Di qui il dramma, di fronte a cui le stesse misure di emergenza — se non si vuole che potenzino nuove speculazioni — vanno inquadrate in una politica di piano, alimentata dalle lotte, che colpisca i monopoli e la rendita di speculazione e si traduca in una svolta politica. Protagoniste della alternativa sono già le masse in lotta, operai, ricercatori, studenti, docenti e medici universitari. Le condizioni politiche del successo dello schieramento sociale sta nella sua capacità di costruire l'unità politica dal basso, sui contenuti del movimento e di determinare anche nello schieramento dei partiti modificazioni profonde, senza un prima e un poi. Raccogliendo l'esperienza portata da Pugno, Alinovi afferma la necessità che anche a Napoli e nel Sud vi sia una risposta positiva alla esigenza di democrazia diretta, che è una delle condizioni del la politicizzazione della lotta e dello sbocco democratico socialista. Anche i problemi di schieramento non possono sfuggirci. Se continuasse a permanere la contraddizione in cui è impigliato il PSI a Napoli, anche i nuovi accenti positivi di questo partito verrebbero travolti e il PSI risucchiato nel centro sinistra organico cioè nella svolta a destra. Si impone al PSI a Napoli e nel Sud il coraggioso passaggio all'opposizione del sistema di potere della DC, il che è possibile se i socialisti si liberano dell'ipotesi politica di c.s., irrimediabilmente oggi in crisi perché basata su un errato giudizio di passività delle masse, specie meridionali, e sulla necessità per il PSI di puntare unicamente sui centri di governo e sottogoverno. Se il PSI vuole un suo legame con il movimento di lotta e recuperare la radice classista non può che separarsi dalle squallide giunte di c.s. e prima di tutto da quella di Napoli.

L'ultima parte del suo intervento Alinovi la dedica al lavoro del partito che oggi si cimenta sugli appassionanti problemi della lotta operaia e popolare e su questa base ricostruisce la sua unità politica.

AMENDOLA

Il compagno Amendola ha iniziato il suo intervento, dichiarando il suo accordo con l'impostazione della relazione presentata dal compagno Di Giulio: partire dalle grandi lotte operaie in corso, e dai movimenti unitari per la soluzione dei gravi problemi della società italiana (Mezzogiorno ed agricoltura, casa ed assistenza, scuola), per giungere alla conclusione della necessità di una nostra coerente proposta di politica economica e di una svolta politica, che con la formazione di una nuova maggioranza, assicuri al paese una nuova direzione politica.

Certo, ogni singolo problema, per essere risolto, pone problemi di indirizzo generale. Ed in una fase iniziale, nella quale il movimento era ancora lento ed impacciato, anche per evitare astratte contrapposizioni di linee, era utile puntare sulla concretezza dei diversi problemi, per giungere poi all'indicazione di un indirizzo generale. Ma quando il movimento acquista l'ampiezza attuale, quando le lotte operaie pongono problemi non solo di aumenti salariali, ma di un controllo operaio e democratico sugli indirizzi di politica economica, e cioè di riforme di struttura economica, ed esigenze di allargamento dello spazio democratico e di creazione di nuovi strumenti di democrazia, cioè di riforma delle strutture politiche, allora è necessario che, nel corso della lotta, il nostro discorso di politica economica renda esplicita la sua intima coerenza. I nodi del supersfruttamento — sovraprofitti, esportazione capitali, occupazione, emigrazione — e della questione meridionale — concentrazione industriale, congestione urbanistica — esigono che sia affrontato il problema centrale posto dal tipo di espansione imposto dai gruppi monopolistici dominanti, per indicare una linea generale di sviluppo democratico: una linea di programmazione democratica, naturalmente non centralizzata, ma fondata su piattaforme regionali di sviluppo, che accolgano e colleghino gli obiettivi posti dal movimento delle masse in lotta. Soltanto con una forte inquadratura generale è possibile assicurare coesione ed unità al movimento, impedire l'isolamento della classe operaia, evitare il distacco tra Nord e Sud, realizzare l'alleanza antimonopolistica tra classe operaia, contadini, ceti medi e popolazioni lavoratrici.

Ciò pone il problema della maggioranza parlamentare e della direzione governativa. E' una esigenza che viene dallo sviluppo stesso della lotta delle masse. Ed è questo il tema politico centrale affrontato dal Comitato Centrale, dalla relazione di Di Giulio, e dall'intervento del compagno Longo, che io approvo, quale sbocco politico dare alla crisi sociale e politica che investe e scuote le basi del paese.

Di fronte alla crisi del centro-sinistra ed al suo fallimento, noi comunisti abbiamo posto l'obiettivo di una alternativa democratica al centro sinistra fondata su una nuova maggioranza, nell'incontro tra l'opposizione di sinistra e le forze democratiche interne al centro sinistra, le forze di sinistra presenti nel PSI e nella DC. Questo obiettivo deriva dal modo con cui abbiamo combattuto il centro-sinistra, evitando le contrapposizioni frontali, le alternative propagandistiche, non considerando irrimediabilmente perdute alla causa democratica le forze di sinistra del PSI e della DC, respingendo le tesi dell'inevitabile integrazione della classe operaia, combattendo coerentemente il pericolo di una rottura della CGIL, portando avanti coraggiose iniziative unitarie, e concentrando l'attacco contro la destra socialdemocratica e dorotea. Posto l'obiettivo di una alternativa democratica al centro sinistra e della formazione di una nuova maggioranza, bisogna raggiungerlo: e qui viene il difficile ed è su questo punto che ci siamo particolarmente impegnati. Riconoscere che una alternativa non è pronta non significa limitarsi ad affermarne propagandisticamente la necessità, ma significa lavorare concretamente alla sua costruzione. Perciò, negli ultimi tempi, fissato l'obiettivo, la discussione e la ricerca si sono utilmente concentrate sui modi per avvicinarvisi, e sui processi necessari per giungere a un mutamento dei rapporti politici tra i partiti e nei partiti. Sono balzati in primo piano i temi dei nuovi rapporti tra maggioranza ed opposizione, della necessità di avviare una nuova dialettica parlamentare per superare le discriminazioni e realizzare possibili convergenze, della elaborazione di un programma che accolga e colleghi le reali piattaforme programmatiche dei movimenti in lotta.

Su questa linea importanti risultati abbiamo raggiunto, se il problema dei rapporti con i comunisti è stato posto al centro della lotta politica all'interno della DC e del PSI, nella convinzione che senza e contro i comunisti non si governa. Perciò si è sviluppata nella DC e nel PSI una lotta per formare «nuove maggioranze» aperte alla necessità di stabilire nuovi rapporti con i comunisti ciò che ha provocato la scissione socialdemocratica e la crisi governativa. Sono processi ancora lenti e confusi, per il loro aperto strumentalismo e tatticismo, ma che indicano faticosamente la necessità di un cambio di direzione politica. Ma questo processo di costruzione di una alternativa appare troppo lento in confronto alla gravità della crisi, all'ampiezza della lotta, alle necessità di una svolta. E' una lentezza che non si vince con frettolose impazienze. E' necessario uno sforzo, per accelerare il processo di chiarificazione politica, per incalzare gli avversari e gli amici, per far saltare i comodi alibi, per lottare contro anacronistiche discriminazioni.

Dobbiamo andare avanti in questo momento di crisi per evitare che le forze di sinistra siano risucchiate in nuove combinazioni moderate. La costruzione di una alternativa non si realizza a tavolino, ma nel vivo della lotta politica, sulla base degli sviluppi della lotta e delle necessità della situazione. Ciò esige che sia posto chiaramente il problema della formazione di una nuova maggioranza e della costituzione di un governo capace di realizzare una svolta a sinistra.

Una nostra incertezza nel porre questi obiettivi politici può avallare una ambigua posizione, ambivalente, di chi vorrebbe cristallizzare l'attuale divisione delle parti (la DC al governo, il PCI all'opposizione) e di chi crede invece opportunistico ogni obiettivo di governo nell'ambito dello Statto repubblicano e rinvia tutto al momento di una transizione al socialismo.

Sono d'accordo col compagno Longo che il problema non è di prospettiva immediata, ma neppure di prospettiva lontana. Compito nostro è lavorare per accelerare i tempi, per ravvicinare l'obiettivo, per renderlo sempre più politicamente attuale. Ciò esige che il problema sia posto con franchezza, perché maturi nella coscienza popolare la necessità di questa entrata dei comunisti in campo governativo. Per troppi compagni governo è ancora una parola tabù. Scopo del mio articolo del 21 agosto, per la celebrazione del V anniversario della morte del compagno Togliatti, era anche quello di recuperare un linguaggio che è rivoluzionario, e quindi, nazionale e democratico. Perciò è necessario porre il problema dare al partito coscienza dell'urgenza che ci è imposta dalla situazione: la crisi politica attuale non può durare indefinitamente, il movimento delle masse deve raggiungere in tempo conclusioni positive: per non permettere il ritorno a un quadripartito, che significherebbe una nuova svolta conservatrice e per combattere il pericolo della destra. Non è opportunistico richiamare il pericolo di destra, ma il tentativo di evitarlo cedendo al ricatto del «minor male». Invece esso si combatte andando avanti, allargando e rafforzando la mobilitazione unitaria delle masse.

Naturalmente sulla valutazione di queste urgenze, della necessità di accelerare i tempi della costruzione di una alternativa, sul rapporto tra lotte programmi e schieramenti, sul rapporto tra i processi necessari per giungere a modificare gli attuali rapporti tra maggioranza ed opposizione, sulle iniziative unitarie a breve termine, sulla possibile dialettica parlamentare e sulla ricerca di convergenze attorno ad importanti problemi, è possibile, ed utile, una discussione che si colloca nel quadro dell'ultimo congresso nello sforzo per attuare la sua linea. Ma non si può confondere questo discorso con un attacco che nega la stessa validità dell'obiettivo della formazione di una nuova maggioranza per rinviare ogni obiettivo governativo a scadenze storiche, ad un periodo di transizione al socialismo, ponendo soltanto nell'attuale situazione l'obiettivo della conquista di nuovi poteri dal basso. Ora nel la lotta possente di un grande movimento articolato, autonomista, si conquistano nuove posizioni di forza, nuove posizioni di potere, nuovi centri di forza democratica nelle fabbriche campi, università, città. Ma più si estende questa rete di centri di forza più si pone il problema del potere, cioè nel quadro dell'attuale Stato repubblicano nato dalla Resistenza il problema della direzione dello Stato, il problema della maggioranza parlamentare e del governo. Negare questo problema significa ricadere in vecchi massimalismi, spingere avanti movimenti di massa senza porre obiettivi politici centrali. Certo il problema del potere si può porre tentando di adattare alle condizioni italiane il grande modello sovietico. Ma anche questa posizione si colloca fuori della linea che abbiamo coerentemente seguito. La grande esperienza della Rivoluzione di ottobre ci è parsa irripetibile nelle diverse condizioni di luogo e di tempo. Ecco la necessità della strategia di una via italiana al socialismo, della quale momento essenziale è la formazione di una nuova maggioranza e di un governo che assicuri l'ascesa delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato.

Nel dibattito sono intervenuti anche i compagni Di Marino, Bastianelli, Tamburi, Chiesa, Fanti e Chiarante, dei cui interventi riferiremo domani.

Le conclusioni di Di Giulio

Non insisto sulle questioni di prospettiva politica che sono state sviluppate con grande efficacia nell'intervento di Longo. Mi sembra in particolare che circa gli articoli di Amendola e la discussione alla quale hanno dato luogo le valutazioni di Longo siano precise e del tutto convincenti. E' stato un elemento positivo del dibattito che, pur nella riaffermazione di una chiara prospettiva generale, quella della nuova maggioranza, l'attenzione si sia concentrata sui passi innanzi che possono oggi essere concretamente compiuti. Proprio la ampiezza del movimento e la conseguente acutezza e complessità della crisi politica esige infatti, in coerenza certo con una prospettiva generale, il massimo di concretezza e realismo nell'iniziativa politica.

Alcuni compagni hanno richiamato l'attenzione sulle restrizioni di crediti già in atto. E' un grave problema, vi è una iniziativa della Banca d'Italia e del ministro del Tesoro, che tenta per questa via di sfuggire alla necessità di misure contro l'esportazione dei capitali ed alla ricerca di nuovi indirizzi di politica economica. E' una strada che colpisce soprattutto le piccole e medie attività economiche, introduce elementi di crisi nello sviluppo, porta a un'ulteriore sottoutilizzazione delle possibilità economiche del paese. E' una questione quindi da affrontare subito sul terreno politico.

Circa il ruolo negativo dell'anticomunismo vorrei sottolineare un aspetto. Quelle forze di sinistra siano essi socialisti o cattolici i quali si lasciano tentare, sotto qualsiasi pretesto, a inforcare il cavallo dell'anticomunismo si collocano in una posizione di debolezza, di fronte alle forze moderate, sia sul terreno politico che su quello elettorale. Se si fanno concessioni all'anticomunismo si cede in realtà al ricatto del PSU e della destra dc, si apre a queste forze uno spazio politico ed anche elettorale.

Vi è una discussione sui ritardi nell'azione del partito rispetto agli sviluppi della situazione. Di fronte ad una situazione di così rapido movimento ritardi vi sono. Nel dibattito occorre però evitare confusione. Alcuni compagni affermano che il partito non offre uno sbocco politico alle lotte, ma in realtà nascondono sotto questa affermazione un dissenso sul tipo di sbocco politico indicato dal XII congresso e che questa sessione del CC ha cercato di aggiornare agli sviluppi della situazione. E' evidente che se si dissente su questo indirizzo l'azione del partito sarà sempre insufficiente. I ritardi vanno rapportati all'indirizzo che abbiamo scelto. Circa l'orientamento del partito occorre chiarezza circa la collocazione di nuove forme di organizzazione delle masse ed anche di forme basate sulla democrazia diretta. Lo sviluppo di queste forme di organizzazione e di vita democratica è essenziale per un effettivo rinnovamento del paese. Esse vanno però collocate nell'attuale assetto costituzionale certo come elementi di rinnovamento delle stesse istituzioni, che non possono essere mai concepite come qualcosa di rigido. Se si concepiscono invece come nucleo di un potere alternativo alle attuali istituzioni muta tutta la prospettiva politica e si oscillerà tra un estremismo verbale ed una pratica corporativa, e soprattutto si rischiano posizioni velleitarie che si tradurranno in un gran parlare di forme nuove di organizzazione e di vita democratica, ma nella realtà in una posizione paralizzatrice dello stesso sviluppo di simili esperienze.

Ritardi certo vi sono. Non mi pare però che il terreno essenziale sia il rapporto con i movimenti di massa. Questo stesso dibattito ha dimostrato quanto intensamente i compagni che sono intervenuti vivono le lotte in corso. E non potrebbe essere diversamente ove si rifletta alla natura del partito, ai suoi profondi legami con la società, al fatto che centinaia di migliaia di nostri militanti sono protagonisti, fortemente impegnati, spesso con funzioni dirigenti, nei movimenti in atto. Un ritardo piuttosto si nota nel l'iniziativa unitaria verso le forze politiche. Non è possibile pensare a mutamenti di orientamenti e ad una ristrutturazione delle forze politiche solo con un'azione di vertice. Occorre una iniziativa multiforme nelle fabbriche, nei comuni, nelle province volta a determinare quelle convergenze tra le sinistre che consentano di venire incontro ai problemi dei lavoratori e a sollecitare nuovi orientamenti politici.

Convegno sulla casa indetto dal PCI

La Direzione del PCI ha indetto per i giorni 30 e 31 ottobre a Roma un Convegno sul tema: «Il diritto alla casa e ad una città per gli uomini».

Il Convegno sarà presieduto e concluso dal compagno Pietro Ingrao.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Alarico Carrassi. Tra le comunicazioni figurano quelle degli on.li Todros e Busetto, degli architetti Tutino e Salzano, del prof. D'Albergo, dell'assessore al Comune di Bologna Sarti, del sindacalista Roscani.

Il programma definitivo sarà successivamente comunicato.

Convegno nazionale della stampa

Sabato 25 e domenica 26 ottobre, nel salone della Federazione comunista di Prato (via Frascati 40), avrà luogo il Convegno nazionale della stampa comunista.

I lavori del Convegno si svolgeranno secondo il seguente programma: sabato 25, ore 10, relazione del compagno Alessandro Natta, della Direzione del PCI e responsabile della Sezione stampa e propaganda, sul tema: «L'Unità e la stampa comunista: la loro funzione ed i problemi organizzativi della diffusione»; ore 11: discussione; ore 16: discussione.

Domenica 26, ore 9: discussione; ore 12: conclusione del comp. Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI e direttore dell'Unità; ore 13: elezione del Comitato Nazionale Amici-Unità.

Rai - Tv

Controcanale

LA LUNA E I PROBLEMI — *Nello studio tre «gentilmente concesso», come si dice in questi casi, dalla RAI, ha avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, la conferenza stampa dei tre astronauti americani che i telespettatori hanno visto poi la sera sul primo canale.*

La conferenza stampa, come ha detto il rappresentante dell'USIS, Klieforth, era in realtà tenuta e controllata dalla NASA. alla RAI è stato lasciato soltanto il compito di ospitarla. Dobbiamo dire che non si capisce perché il nostro organismo televisivo abbia accettato queste condizioni: in altri paesi occidentali, queste conferenze stampa sono state tenute nelle ambasciate americane o in luoghi comunque scelti dalla NASA, e in Inghilterra, sembra, la conferenza stampa televisiva è stata cancellata proprio perché la BBC non aveva intenzione di fare la figura della filiale della NASA. La RAI, questa figura, invece, l'ha fatta: e ciò è tanto vero che Sergio Zavoli non solo non ha potuto condurre la trasmissione, ma non ha potuto neanche porre tutte le sue domande, nonostante le avesse preparate e notificate fin dal mattino, e nonostante fino all'ultimo momento prima dell'inizio della trasmissione gli fosse stato assicurato che l'intervista si sarebbe svolta regolarmente.

Come tutti hanno constatato (e nello Studio la cosa è apparsa più brusca che sul video), Klieforth ha interrotto Zavoli nel bel mezzo del discorso e ha messo rapidamente fine alla conferenza stampa, pregando i presenti di non muoversi dai loro posti finché gli astronauti non fossero usciti dagli studi (forse temeva che, immuni da germi lunari, essi potessero essere contaminati da germi terrestri).

D'altra parte, non si può nemmeno dire che la trasmissione sia stata fatta dal punto di vista giornalistico. La conferenza stampa, infatti, si è svolta come una cerimonia dove tutto era previsto, comprese tutte le risposte possibili a tutte le domande possibili. Il film che è stato proiettato come introduzione e che è stato illustrato da Armstrong, era del tutto inutile: illustrava cose che tutti sapevano a memoria. Una pura perdita di tempo, quindi, il cui unico motivo era la volontà della NASA di sfruttare l'occasione fino in fondo per farsi propaganda.

Poi è venuta la conferenza stampa vera e propria: e se le domande dei giornalisti sono state per lo più vacue, le risposte non lo sono state meno. Armstrong, Aldrin e Collins hanno evitato il sia pur minimo impegno: lindi e indifferenti, hanno recitato la loro parte eludendo costantemente anche quel poco di mordente che alcune domande contenevano (per altro, la traduzione delle domande è stata fatta in modo molto approssimativo, spesso). Armstrong si è animato solo quando ha detto che il suo punto di vista è cambiato dopo il viaggio sulla Luna, e che si stupisce perché quaggiù si continua a litigare tanto per problemi tanto piccoli. Un punto di vista degno di un superuomo da fumetti, che, evidentemente, conosce la Luna ma non la Terra.

g. c.

Programmi

Televisione 1ª

12,30 UNA LINGUA PER TUTTI
Corso di inglese. Sedicesima trasmissione

13,00 IO COMPRO, TU COMPRI
Giacomo Callegari e Grazia Valci affrontano un problema di scottante attualità: la speculazione sui libri di testo scolastici. C'è da dubitare, tuttavia, che il servizio voglia proporre rimedi che non siano assolutamente marginali all'attuale sistema.

17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDI'
Le favole di Re Peirò

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Uno strano invito; b) Pagine di musica

18,45 QUATTROSTAGIONI

19,15 ANTOLOGIA DI SAPERE
Profili di protagonisti: Teilhard de Chardin

19,45 TELEGIORNALE SPORT
Cronache italiane; Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21,00 GIOCANDO A GOLF, UNA MATTINA
Si conclude, finalmente, il giallo in sei puntate di Francis Durbridge, diretto da Daniele D'Anza. La conclusione, naturalmente, dovrebbe essere segretissima, tanto che gli stessi interpreti ne sono stati tenuti all'oscuro fino all'ultimo minuto. Gli autori, comunque, affermano che il finale sarà sconvolgente ed assolutamente inatteso.

22,00 TRIBUNA POLITICA
Dibattito fra i partiti Dc, Psiup, Psu, Msi

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2ª

21,00 TELEGIORNALE

21,15 BADA COME PARLI
Passatempo a premi di Adolfo Perani, condotto da Enzo Tortora

22,20 I BERNADOTTE, UNA DINASTIA DI BORGHESI
Inchiesta di Stelio Martini sulla famiglia reale svedese, il cui capostipite era un semplice sottufficiale dell'esercito napoleonico.

Radio

VI SEGNALIAMO: «Der Corregidor» (Radio, 3°, ore 20,05) - Opera in quattro atti di Hugo Wolf, maestro austriaco della seconda metà dell'ottocento, noto sopratutto per i suoi bellissimi Lied. La registrazione è stata effettuata dalla radio austriaca, in occasione del Festival di Vienna di quest'anno.

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Per sola orchestra; 6,30 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 7,48 Ieri al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 I nostri figli; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11,24 Perché si soffre di crampi del polpaccio?; 11,30 Una voce per voi; 12,05 Contrappunto; 12,31 Si o no; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 La corrida; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,45 I nostri successi; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Meridiano di Roma; 17,05 Per voi giovani; 19,08 Sui nostri mercati; 19,13 I meravigliosi «anni venti»; 19,30 Luna-park; 20,15 Pagine da operette; 21 Concerto dei premiati al «XVI Concorso internazionale di violino Niccolò Paganini»; 21,50 Intervallo musicale; 22 Tribuna politica; 23 Oggi al Parlamento.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Signori l'orchestra; 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 Un'avventura a Budapest; 10,17 Improvviso; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Il vostro amico Gino Cervi; 13,35 Partita doppia; 14,05 Juke-box; 14,45 Novità discografiche; 15 La rassegna del disco; 15,18 Appuntamento con Wagner; 15,35 Ruote e motori; 16 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 18,55 Sul nostri mercati; 19 Un cantante tra la folla; 19,23 Si e no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Fuorigioco; 20,11 Arcirema; 21 Italia che lavora; 21,10 Fausto e Anna; 22,10 Amore e melodramma; 22,40 Appuntamento con Nunzio Rotondo; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23,40 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

10 Concerto di apertura; 11,15 I Quartetti per archi di Franz Schubert; 11,50 Tastiere; 12,10 Università Internazionale Guglielmo Marconi; 12,20 Civiltà strumentale italiana; 13 Intermezzo; 14 Voci di ieri e di oggi; 14,30 Il disco in vetrina; 15,30 Concerto del Quartetto Amadeus; 16,05 Musiche italiane di oggi; 17 Le opinioni degli altri; 17,10 Corso di lingua francese; 17,35 Una mostra di arti vichinghi a Roma; 17,40 Jazz oggi; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Le Troiane; 20,05 Der Corregidor; 22 Il Giornale del Terzo.

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma - Provincia. Telefonare ore ufficio 487.934 487.872.

AVVISI SANITARI
CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento t. 877365
Autoriz. Pref. 23181 - 20-10-98